

Il rifiuto religioso di Gesù

È importante interrogarsi sulla fede, non soltanto sui doveri morali e pastorali. Intendo sulla nostra fede personale. Leggere il vangelo cercandovi le ragioni per cui Gesù è stato rifiutato, o comunque incompreso, costituisce sempre una sorpresa. Gesù è stato rifiutato con ragioni sottili, intelligenti, per lo più religiose. Non si tratta di ragionamenti elaborati dal mondo, ma da uomini religiosi. Ragionamenti che possono persino nascondersi dietro una fede apparentemente solida, un'osservanza perfetta e una moralità 'a tutta prova', come si suol dire.

Nel dibattito che si legge in *Mc* 3,22-30 i miracoli di Gesù sono giudicati opera del demonio, compiuti a scopo di inganno. In *Mc* 8,11-13 i farisei ritengono che i segni compiuti da Gesù non siano sufficienti a legittimare la sua pretesa: chiedono segni più convincenti. E in *Mc* 15,29-32, ai piedi della Croce, Gesù viene invitato a dare la dimostrazione della sua filiazione divina, e vengono poste a confronto la sua precedente potenza nel compiere miracoli («ha salvato altri») e la presente debolezza («non può salvare se stesso»).

La lettura di questi tre episodi porta a due importanti conclusioni. La prima è l'abilità del ragionamento dello scriba: la negazione ha le sue ragioni e sa trovare abilmente le proprie spiegazioni! Posto, da una parte, di fronte alla prassi di Gesù che non può negare e che dovrebbe logicamente portarlo a concludere che in lui è presente la potenza di Dio, e posto – dall'altra – di fronte al fatto che accettare Gesù significa rinunciare alle proprie tradizioni e alla propria ortodossia, lo scriba dà la precedenza alle seconde. È la chiusura del cuore (*Mc* 3,5), l'incapacità di riconoscere e accogliere la novità di Dio. La durezza di cuore è l'atteggiamento di chi accetta Dio soltanto se la sua azione non sconvolge i propri criteri. D'altra parte una spiegazione

per l'agire di Gesù deve essere pure trovata. Ed ecco la lucida e ingegnosa spiegazione a cui lo scriba ricorre: la cacciata dei demoni da parte di Gesù è una sceneggiata. I suoi esorcismi sono operazioni di magia destinati a sedurre le folle. Gesù è Satana che finge di scacciare se stesso per imbrogliare la gente. Questo atteggiamento di rifiuto, abile al punto da capovolgere i segni di Dio contro Dio stesso, è il massimo dell'incredulità, intesa come rifiuto deciso, consapevole e giustificato: è la bestemmia contro lo Spirito.

E la seconda osservazione. In tutti e tre gli episodi la negazione è radicale e totale. Tuttavia le ragioni sono differenti. Nel primo, la negazione nasce dallo scontro tra la prassi di Gesù (i segni compiuti) e l'ortodossia giudaica: i segni compiuti non sono a servizio di questa ortodossia, ma pretendono di superarla. Non possono, dunque, provenire da Dio. Nel secondo episodio la negazione nasce dallo scontro tra i segni offerti da Gesù e i segni di legittimazione pretesi o attesi: è vero che Gesù ha compiuto segni, ma non sono quelli codificati. Nel terzo episodio, la Croce, la negazione nasce da una sorta di contraddizione interna alla stessa vita di Gesù: una vita disseminata di segni di potenza ma anche, nel contempo, di debolezza. Quest'ultima ragione è certamente la più profonda, la più acuta, e giustamente coinvolge tutti nell'incredulità: le autorità, la folla dei passanti e i crocifissi con Gesù. Nei primi due episodi la ragione della negazione è, per così dire, cercata in un confronto con qualcosa di esterno alla vita di Gesù: l'ortodossia giudaica e la pretesa di alcuni segni. Nell'ultimo, invece, la ragione della negazione è al cuore stesso della storia di Gesù.

Molto interessante è anche la ragione del rifiuto dei nazaretani (*Mc* 6,1-6): qui viene colta la contraddizione fra la potenza e la sapienza di Gesù da una parte, e l'umiltà delle sue origini dall'altra. È ancora una contraddizione interna al mistero di Gesù, non però la Croce, bensì l'incarnazione.

Gli ascoltatori di Gesù passano dallo stupore iniziale allo scandalo. Lo stupore è un atteggiamento di partenza, l'atteggiamento di chi resta colpito e quindi costretto a interrogarsi, ma è un atteggiamento ancora neutrale e può sfociare sia nella fede sia nell'incredulità. La sapienza delle parole di Gesù e la potenza delle sue mani suscitano importanti interrogativi (che Marco intende porre a ogni lettore): qual

è l'origine di questa sapienza e di questa potenza? Chi è quest'uomo? La risposta sembra ovvia: quest'uomo viene da Dio. Ma questa risposta ovvia è impedita da una constatazione che va in senso contrario: «Non è costui il carpentiere?». Di qui lo *scandalo*, parola che indica un ostacolo alla fede, qualcosa che impedisce *ragionevolmente* di credere. Ciò che impedisce ai nazaretani di credere è proprio la persona di Gesù, la sua concreta fisionomia, le sue umili origini, il suo modo umile di apparire fra noi.

Comprendiamo la difficoltà degli abitanti di Nazareth: la presenza di Dio non dovrebbe essere più luminosa, più importante? Come è possibile che un inviato di Dio si presenti nelle vesti di un falegname?

È quasi curioso. Il rifiuto può trovare la sua ragione persino nel desiderio (apparente) di difendere la grandezza di Dio (così, appunto, gli abitanti di Nazareth). È invece il segno di una profonda incredulità, come l'evangelista annota: «E si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,6). Per il vangelo l'incredulità non è soltanto la negazione di Dio (non è questo il caso dei nazaretani), ma l'incapacità di riconoscere Dio nell'umiltà dell'uomo Gesù, l'appello di Dio nella voce di un uomo che sembrava essere troppo uomo. Dio è certamente grande, ma spetta a lui scegliere i modi di manifestare la sua grandezza!